

Ora per ora la tragica giornata nella città in stato d'assedio



A sinistra: sono le prime ore della giornata di lotta. Lo sciopero paralizza tutta la cittadina. Migliaia di lavoratori e studenti sostano per le strade, ma non accade nulla di grave. Come mostra la foto, giovani, cittadini e perfino ragazzi sono vicini ai poliziotti, che già indossano lo scudo in plexiglass e sono armati di tutto punto; a destra: i manifestanti reagiscono alle cariche poliziesche difendendosi con lanci di sassi

A BATTIPAGLIA COME AD AVOLA

« In Italia non esiste la pena di morte: anche chi commette un omicidio sa che al massimo rischia l'ergastolo, ma mai la propria vita. Chi scende in agitazione può rischiare invece la vita finché la polizia sarà armata e può sparare anche se in un momento di smarrimento. Purtroppo la storia degli

ultimi venti anni — con i suoi ottanta e più morti negli scontri con la polizia — dimostra che la pena di morte che risparmiamo agli assassini di via Gatteschi può essere inflitta, anche se involontariamente, ai braccianti di Avola ». Così scriveva, il 23 febbraio, « Politica », settimanale della sinistra

democristiana. Dopo Avola, è venuta Battipaglia. La lotta per il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico deve entrare ora in una fase nuova, perché — come ha scritto ancora « Politica » — « si tratta di raggiungere quelli che sono i diritti civili di uno Stato democratico avanzato ».

Dai nostri inviati
BATTIPAGLIA, 9
Ecco la ricostruzione dei tragici avvenimenti di questa mattina e di oggi pomeriggio come risulta dai colloqui con numerosi lavoratori coinvolti nelle tremende cariche poliziesche.
ORE 6 — L'intera cittadina si prepara alla manifestazione unitaria indetta dai tre sindacati CGIL, CISL e UIL per protestare contro la ventilata soppressione del tabacchificio Santa Lucia (dove trovano lavoro seicento donne) e la chiusura dello zuccherificio ZIS del gruppo Piaggio.
Rispondendo all'appello dei sindacati, nella mattinata si erano raccolte in piazza della Repubblica circa diecimila persone, fra braccianti, edili, operai conservieri, pastai, cittadini, studenti. Tutte le scuole medie erano state disertate. Gli uffici e le banche erano rimaste chiusi. I contadini della piana del Sele avevano abbandonato il lavoro per accorrere a Battipaglia. I negozi non avevano neppure alzato le saracinesche.
La protesta era unanime, fortissima, senza defezioni e nulla faceva presagire che sarebbero accaduti i gravissimi incidenti di questa sera. La collera corava nell'animo della popolazione. Sono già troppe le fabbriche chiuse una ad una, troppi i disoccupati, troppa la gente che non sa come affrontare l'esistenza.
Lo sciopero cittadino ha trovato solidi tutti i partiti politici, i movimenti giovanili e le forze economiche e sociali del paese. Si comincia a sentirsi dai cantieri alle fabbriche della zona e si formano i primi cortei di lavoratori con striscioni e cartelli in cui si chiede la stabilità del lavoro ed una immediata ripresa economica del centro.
ORE 8,30 — Migliaia di persone si accingono verso Piazza della Repubblica dove attendono già oltre migliaia di studenti. Ci sono i comunisti, i cattolici, i giovani, i rappresentanti dei sindacati che hanno unitariamente proclamato la giornata di protesta.
Intanto, molti di poliziotti e carabinieri fatti affluire da Salerno, si attestano nei punti strategici della città, da cui deve passare il corteo dei lavoratori, regolarmente autorizzato.
ORE 9,15 — Circa diecimila persone partono da piazza della Repubblica e si dirigono verso via Roma per andare in viale Italia, in via Mazzini e far ritorno nella stessa piazza dopo aver attraversato il centro di Battipaglia e la stessa piazza dove si sarebbe dovuto tenere il comizio.
ORE 9,20 — C'è stata la prima carica: i manifestanti hanno percorso poche centinaia di metri quando i poliziotti hanno tentato di spezzare il

corteo. Un commissario ha indossato la fascia tricolore e, senza che venissero suonati i regolamentari tre squilli di tromba, carabinieri e poliziotti si sono lanciati sui dimostranti tirando manganellate e colpi di bandoliera. I dimostranti si disperdono. C'è un primo ferito. Una gran massa si dirige verso la stazione ferroviaria occupando i binari. Un lungo striscione inneggiante all'unità della lotta degli operai e degli studenti è stato piantato in mezzo alle rotaie sulle quali si sono posti a sedere migliaia di manifestanti. Il traffico ferroviario (Battipaglia è un importante nodo, per Roma, Reggio Calabria e Potenza) rimane bloccato. Intanto viene trasportato alla clinica Salus l'operaio ferito nel corso degli incidenti ed aumenta la sorveglianza dei dimostranti ai blocchi stradali.
Intanto altri gruppi di lavoratori raggiungono il casello di Battipaglia lungo l'autostrada Salerno-Reggio Calabria, la strada statale « 15 » per Salerno dove bloccano la sede stradale.
Dalle 10,30 alle 11 la situazione rimane calma. Poi arrivano da Foggia, da Napoli e da altre città della Campania massicci rinforzi di carabinieri e di agenti dei reparti celeri. Un fotografo che riprendeva i manifestanti e i carabinieri che si fronteggiavano, viene aggredito. Gli agenti di polizia gli frantumano la macchina fotografica.
La collera dei lavoratori aumenta ed esplose di lì a qualche minuto quando cominciano i caroselli con le jeep e quando alcuni operai vengono rinchiusi nei cellulari, altri rinchiusi nella questura di Salerno.
I manifestanti vengono respinti verso il Municipio, mentre un altro gruppo di poliziotti aggredisce i lavoratori che ancora si trovano all'interno della stazione. Gli scontri aumentano e si fanno sempre più violenti: alcune camionette vengono rovesciate e date alle fiamme; anche un edificio viene bloccato ed incendiato.
Tardive assicurazioni del governo
In serata, il sottosegretario Elkan ha ricevuto per incarico del ministro Reale una delegazione di Battipaglia, capeggiata dal sindaco. Elkan ha dato assicurazione che « nel prossimo periodo estivo ci sarà un impiego di mano d'opera per la cura del tabacco verde non inferiore a quella dell'anno scorso, anche ricorrendo ad opportuni turni di lavoro per favorire la più ampia occupazione possibile ».

I poliziotti raggiungono piazza del Popolo e lanciano can delitti lacrimogeni contro i dimostranti che si disperdono e dopo qualche minuto si raggruppano nei pressi del Municipio che si trova a breve distanza dal commissariato. La carica dei poliziotti si fa ancor più violenta: le camionette dei celerini salgono sui marciapiedi, mentre gli agenti picchiano con i cerchi e dimostrandosi i quali tentano di difendersi. Si erano recati sotto il Municipio per avere notizie dell'incontro avvenuto nella mattinata a Roma fra il sottosegretario alle Finanze ed una delegazione capeggiata dal sindaco Domenico Vicinanza.
I poliziotti imbracciano i mitra e fanno fuoco. Sparano in aria e colpiscono la professoressa Teresa Ricciardi che stava seguendo gli avvenimenti dal balcone della sua abitazione al terzo piano di un edificio che dà sulla Piazza del Popolo. Viene colpita al cuore e si accascia sul pavimento. I familiari chiamano un medico, che non può far altro che constatarne la morte. Più tardi verrà recuperato il proiettile che ne ha provocato la morte.
Sono le ore 16: alla clinica Salus cominciano a giungere i primi feriti. Sono decine di giovani, studenti, operai, donne, bambini, uomini. Altri vengono trasportati alla clinica Venusa ed all'ospedale civile di Eboli. Fra questi c'è un giovane di 19 anni, Carmine Citro: presenta una ferita di arma da fuoco alla testa. Le sue condizioni appaiono subito disperate e, infatti, poche ore dopo, morirà malgrado ogni cura prestata dai medici.
Poi il grosso delle forze dell'ordine, non appena si sparge la notizia della donna uccisa e dei feriti, si ritirano, i carabinieri si rinchiodano nella caserma che si trova nella stessa piazza del Popolo e poi escono dalle finestre, da una porta posteriore; doppiamente scavalcato un muro di cinta alle spalle dell'edificio, si disperdono per le campagne. Restano in caserma un maresciallo e un paio di carabinieri anziani. I poliziotti si allontanano dal Commissariato e si rifugiano nel cimitero. Esacerbata dalla notizia della morte della professoressa, la collera dei dimostranti esplose. Vengono date alle fiamme le jeep ed i cellulari che erano rimasti nella piazza. Anche il portone di ingresso del Comune e quello del Commissariato prendono fuoco. Poi ritornano alla calma.
Sono passate le 21. Una piccola folla rimane ancora in piazza del Popolo. Alle 22 giungono rinforzi di polizia dalla Puglia e da altre città della Campania, i quali si sistemano nei punti di accesso alla città.
G. Mariconda T. Masullo



L'aggressione poliziesca suscita ondata di collera. Lavoratori, studenti e popolazione scendono in piazza. La protesta esplose soprattutto quando comincia a correre la voce sulla uccisione della professoressa Ricciardi. Vengono incendiate alcune camionette della polizia

Lo sapevano prima!

L'agenzia di notizie che si stampa a Roma, la OP (Osservatore Politico Internazionale), ha inviato ieri, nel primo pomeriggio, una notizia in cui preannunciava « imprevedibili e drammatici sviluppi » a Battipaglia. Redatta in termini provocatori, la notizia affermava che « i gravissimi disordini sono stati organizzati dal PCI, secondo fonti informate romane, le quali riferiscono all'OP che nei giorni scorsi alcuni esponenti sindacali e di partito della zona sono stati convocati a Roma dalla direzione del PCI per una messa a punto di una azione di sommaria che, nelle prossime ore, potrebbe avere imprevedibili e drammatici sviluppi ». Si precisava ancora che veniva consentita la diffusione della notizia a partire dalle ore 18. Che cosa l'agenzia OP? Chi c'è alle sue spalle? Chi le ha consentito di predeporre questi « imprevedibili e drammatici sviluppi » che hanno poi assunto la tragica realtà della lacerazione della professoressa Teresa Ricciardi e del giovane Carmine Citro?

Val forse la pena di precisare, in questo momento, che la OP era per le sue traduzioni « un traduttore, non un interprete ». E che, in realtà, l'OP era un'agenzia di notizie che si occupa di « servizi di informazione » a Battipaglia. Redatta in termini provocatori, la notizia affermava che « i gravissimi disordini sono stati organizzati dal PCI, secondo fonti informate romane, le quali riferiscono all'OP che nei giorni scorsi alcuni esponenti sindacali e di partito della zona sono stati convocati a Roma dalla direzione del PCI per una messa a punto di una azione di sommaria che, nelle prossime ore, potrebbe avere imprevedibili e drammatici sviluppi ». Si precisava ancora che veniva consentita la diffusione della notizia a partire dalle ore 18. Che cosa l'agenzia OP? Chi c'è alle sue spalle? Chi le ha consentito di predeporre questi « imprevedibili e drammatici sviluppi » che hanno poi assunto la tragica realtà della lacerazione della professoressa Teresa Ricciardi e del giovane Carmine Citro?

La polizia uccide ancora

(Dalla prima pagina)
nuto secondo i suoi sistemi bonificatori: cioè con la polizia e i carabinieri.
Non è solo la chiusura dello zuccherificio ZIS della Piaggio e il licenziamento imminente di centinaia di operai e di lavoratori del tabacchificio ATI (capitale pubblico) la ragione della esplosione di oggi. E' più lontana, maturava da mesi, e senza intervento, una polemica che fa parte di questa grande tensione di tutta la popolazione di una città di 40.000 abitanti che ha reso compatto e totale lo sciopero unitario di oggi: aderivano tutti i sindacati, partiti, studenti, commercianti. Nel Comitato di agitazione c'era anche il sindaco, che in quel momento guidava a Roma una delegazione delle Finanze per trovare finalmente una risposta alle richieste.
Di fronte a questa gente decisa e con i nervi tesi, la polizia non ha usato mezzi misurati. La versione che ora viene data dalla Questura è già formata. Abbiamo parlato col questore e con i dirigenti di polizia. Sostengono che la popolazione è « irrazionale »; affermano di aver avuto « elettrodomestici » a dimostrazione del « terrore » scatenato dalla folla. Hanno veduto le loro fiamme, il Comune bruciato, le barricate. Non si vuol nemmeno ammettere (sono i dieci e mezzo di sera) che ci sono due morti e feriti gravi, che si è sparato. La tesi del questore è che la polizia era ormai impotente davanti alla nuova mobilitazione che gli agenti e carabinieri fanno ovunque e che infatti hanno dovuto abbandonare la città per salvarsi.
Poi, però, si sa l'altra versione, quella che abbiamo avuto da decine di testimoni: la folla era in piazza di fronte al Comune. La polizia faceva a cariche contro i molti feriti e sono stati investiti dalle camionette in caroselli e infine ha sparato qualche colpo (soltanto prima, e poi cariche successive) di ogni specie. Ovunque così e sta-

ta colpita Teresa Ricciardi (che stava ad una finestra del terzo piano e, insieme a lei, Carmine Citro che stava in piazza). Quando si è levato l'urlo c'è un morto, la polizia si è spaventata ed è fuggita via. Ma c'era anche un'intenzione precisa dietro questa fuga. Infatti, ancora non c'erano stati mezzi bruciati, non era stato dato fuoco al portone del Comune e non era stata messa in fiamme una camionetta alle porte del commissariato. Tutto questo è avvenuto dopo, quando in città, di colpo, non c'era più un poliziotto e la folla ha scatenato un furioso, ormai non contenibile, sulle auto e sugli edifici.
Incredenti i tempi, la polizia tenta di dimostrare che la città era già stata devastata quando essa è intervenuta. E invece è avvenuto il contrario. E al momento della sparatoria nulla giustificava il panico che invece ha colto qualche commissario ed agente. In quali di quei momenti erano tutti ragazzi giovanissimi,

mi, della scuola alievi (i rinforzi sono arrivati dopo). Questa è la realtà; e speriamo che subito l'accetti il vice capo della polizia. Di Leto, arrivato questa sera da Roma per una menestrela immediata.
Ora Battipaglia è vuota. So lo polizia. La linea ferroviaria non è stata ancora riattivata. Il 9 aprile 1969, il Mezzogiorno ha dato altri due morti ai governi uniti agli agrari sfruttatori, ai padroni industriali che speculano sul sottosalarario, alla polizia.
ULTIM'ORA
2000 agenti assediano la città
Secondo fonti ufficiali, alle due di questa notte non meno di duemila fra poliziotti e carabinieri erano affluiti a Battipaglia.

Le bugie e i silenzi del telegiornale

Come al solito, il Telegiornale si è contraddistinto ieri come un primo oroscopo di informazione e servizio delle forze governative e della polizia. In particolare nella sua edizione della notte trasmessa intorno alle 23,30, quando operai erano silenziosamente chiusi tutti gli elementi della tragedia di Battipaglia e le agenzie di stampa avevano già cominciato a diffondere la notizia della morte del giovane Citro. Lo speaker si è ostinato ad affermare che « si è bene guardato » anche dal partire degli altri feriti da colpi d'arma da fuoco. Lo speaker ha aggiunto che il questore aveva affermato che « non risulta » che la polizia avesse sparato; e ogni altra informazione è stata fornita citando esclusivamente questa volta il Telegiornale e il servizio delle forze governative e della polizia. Altri due morti: la professoressa Teresa Ricciardi, di 26 anni, e Carmine Citro, di 19. Sono caduti a Battipaglia il 9 aprile 1969.

« Diciassette morti nel 1947; 8 morti nel 1948; 14 morti nel 1949; 13 morti nel 1950; 2 nel 1951; 5 nel 1954; 6 nel 1956; 3 nel 1957; 1 nel 1959; 10 nel 1960; 1 nel 1961; 2 nel 1962; 2 nel 1964 ad Avola. Questo il bilancio degli oltre 80 morti che sono caduti negli scontri con la polizia negli ultimi ventidue anni. Quasi un morto per ogni provincia » (da « Politica », settimanale della sinistra dc, del 23 febbraio 1969). Questo tragico elenco si è ancora esteso. Altri due morti: la professoressa Teresa Ricciardi, di 26 anni, e Carmine Citro, di 19. Sono caduti a Battipaglia il 9 aprile 1969.

Dal 1947 più di ottanta lavoratori uccisi
« Diciassette morti nel 1947; 8 morti nel 1948; 14 morti nel 1949; 13 morti nel 1950; 2 nel 1951; 5 nel 1954; 6 nel 1956; 3 nel 1957; 1 nel 1959; 10 nel 1960; 1 nel 1961; 2 nel 1962; 2 nel 1964 ad Avola. Questo il bilancio degli oltre 80 morti che sono caduti negli scontri con la polizia negli ultimi ventidue anni. Quasi un morto per ogni provincia » (da « Politica », settimanale della sinistra dc, del 23 febbraio 1969). Questo tragico elenco si è ancora esteso. Altri due morti: la professoressa Teresa Ricciardi, di 26 anni, e Carmine Citro, di 19. Sono caduti a Battipaglia il 9 aprile 1969.